

al bimetallismo possano correr dietro alla fisima di cercare degli accordi internazionali per assicurare l'impiego più esteso dell'argento. È un anacronismo e un errore il voler accrescere la circolazione dell'argento, specialmente in un paese come l'Inghilterra. La fase evolutiva alla quale è pervenuto il credito sta contro ogni tentativo simile e se le idee dei fautori dell'argento dovessero prevalere, si avrebbe questo bel risultato che di due strumenti uno buono, comodo, conveniente, già largamente in uso e l'altro incomodo, cattivo, sempre più abbandonato si preferirebbe scientemente il peggiore. Senza dire che l'impiego più esteso dell'argento, mantenendo il monometallismo e con lo sviluppo sempre crescente del credito e l'uso sempre più generale dei titoli di credito non risolverebbe la questione, perchè vi sono tutte le probabilità che il provvedimento legislativo che allargasse la circolazione dell'argento rimarrebbe nella pratica lettera morta o quasi. In fatto di moneta si sa anche troppo che altro è volere una cosa, altro è ottenerla; e se nei secoli passati non si poteva far accettare la moneta tosata al suo valore nominale ora non si riuscirebbe a far preferire la moneta incomoda a quella comoda.

Nelle cose monetarie, come in quelle del credito, i governi possono fino a un certo punto soltanto ottenere ragione; vi è una forza ad essi superiore: il pubblico, che sempre fa la legge ed esce vittorioso dalla lotta. L'Inghilterra lo ha sperimentato non meno degli altri Stati e, sia detto a sua lode, ha saputo trar profitto della dura lezione dei fatti. Per quanto con grande ostinazione si tenti da interessi parziali e non sufficientemente illuminati di trarla sopra una strada pericolosa, si può credere che l'Inghilterra non commetterà l'errore di indebolirsi economicamente, mettendosi a fare gli interessi dei produttori d'argento. La stessa votazione della Camera, la quale, con 229 voti contro 148, ha respinto la mozione platonica del sig. Thompson, prova che in Inghilterra la maggioranza non è disposta a fare concessioni, anche se innocue, ai bimetallisti e continua nella sua resistenza alla corrente dei sofismi e delle dottrine fallaci, che altrove invece non cessa di dominare.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

VI.

La forma materiale della mercede è passata per varie trasformazioni che si collegano alle fasi evolutive della vita economica delle società umane e più specialmente a certe condizioni della produzione. Dapprima la forma più semplice di retribuzione del lavoro doveva necessariamente prevalere e imporsi. Essa, in una economia naturale, secondo l'espressione del Roscher, nella quale il tessuto della vita economica è formato dal baratto, non poteva consistere che in una divisione pura e semplice del prodotto ottenuto col concorso del lavoratore. L'accordo cade qui sul rapporto secondo il quale sarà determinata la parte

di prodotto da attribuirsi a ciascuno dei partecipanti alla produzione. Nella industria agraria, in quella della pesca, nelle imprese di navigazione e di trasporto, nella industria mineraria e in qualche altro caso in cui c'è molta alea circa al prodotto ottenibile, il sistema della divisione del prodotto si è applicato fino dai primi tempi e si applica ancora oggi per retribuire il lavoro.

L'agricoltura ci offre colla mezzadria e più generalmente con la colonia parziaria l'esempio più importante di divisione del prodotto, quale mezzo per remunerare il lavoro. Sebbene essa sia assai disegualmente diffusa e applicata, tuttavia conserva dappertutto una importanza non piccola e si incardina sul principio che il contadino riceve la metà o qualche frazione differente del prodotto del fondo ch'esso coltiva. Il contadino-mezzaiuolo o il colono è, potremmo dire, un socio d'industria, al quale si domanda un lavoro che ha in parte caratteri speciali. Soprattutto il lavoro che impiega il contadino nella sua arte non è soltanto muscolare, ma anche intellettuale. Ben diceva il Capponi che « così lo richiedono le terre fra loro disuguali, i prodotti vari, le colture disperate, le stagioni ogni anno differenti. Perciò nel lavoratore sempre l'occhio attento e la mente in esercizio; la mente ha da presiedere mentre il braccio lavora. » Insidiata di continuo da numerosi nemici che uccidono o guastano la vegetazione, danneggiata spesso da vicende economiche di varia specie, l'agricoltura esige impiego costante e intenso di forze, sia intellettuali e materiali, che la colonia parziaria non sempre ha a propria disposizione. Se anche il colono porta qualche capitale oltre gli attrezzi rurali, che naturalmente deve possedere, il carattere di lavoratore rimane sempre prevalente e sia qualunque il sistema di riparto dei prodotti, egli deve ottenere una retribuzione almeno eguale a quella che guadagnerebbe locando la propria opera ad altri; ma per effetto delle condizioni naturali e del movimento dei prezzi, i suoi guadagni annuali possono subire qualche oscillazione, pur restando ferma la proporzione, secondo la quale avviene il reparto del prodotto. Ciò per altro va inteso entro certi limiti, perchè il ribasso dei prezzi, ad esempio, mentre fa sentire tutta la sua azione sui fittavoli, non altera la condizione del colono, che in quanto debba vendere quei prodotti, il cui prezzo è scemato, per acquistarsi altre merci di consumo personale (vestiario e simili). E poichè nella colonia parziaria la coltura è il più spesso promiscua, non è raro che tra i prezzi dei prodotti agrari si abbia una compensazione, così da non peggiorare sensibilmente il bilancio del colono.

Dal punto di veduta economico, nonchè da quello sociale, la colonia parziaria è stata più volte studiata, criticata e difesa; nè qui è il luogo di compiere tale esame ¹⁾. Ma va notato ch'essa trova ardenti campioni, i quali credono che se fosse opportunamente adattata alle differenze di fertilità e di coltura, potrebbe sostituire qualsiasi altro sistema di esercizio dell'industria agricola, mentre non mancano coloro

¹⁾ Della ricca letteratura sull'argomento basterà indicare le opere del BERTAGNOLI, *La colonia parziaria*, Roma 1877; del PASSALACQUA, *La colonia parziaria in Italia*, Napoli 1890 e del COSSA EMILIO, *Primi elementi di Economia agraria*, Milano 1890. Si vegga anche la pubblicazione del Ministero di Agricoltura su *I Contratti agrari in Italia*, Roma 1891.

¹⁾ Vedi i numeri 969, 971, 973, 976 e 980 dell'*Economista*.